

"Se Frondizi fosse vivo..." Il nipote dell'ex presidente ne celebra l'eredità nel 117° anniversario della nascita

Di Diego Seghetti Frondizi

Il pensiero di Arturo Frondizi era rivoluzionario perché mirava a una profonda trasformazione della struttura produttiva argentina, non a una mera crescita economica transitoria. La sua visione, secondo cui lo sviluppo dovesse essere globale e pienamente umano, non solo un accumulo di ricchezza, lo portò a diventare una figura ricercata e ammirata dai leader mondiali. Tale era la portata della sua visione per lo sviluppo delle nazioni non industrializzate che, anni dopo la sua caduta, Sua Santità Paolo VI lo invitò a collaborare direttamente alla stesura dell'enciclica "Populorum Progressio", pubblicata nel 1967. Questa enciclica denunciava che *"Essere liberati dalla povertà... essere meglio istruiti; in una parola, fare, sapere e avere di più per essere di più: tale è l'aspirazione degli uomini d'oggi, mentre un gran numero di loro è condannato a vivere in condizioni che rendono illusorio questo legittimo desiderio"*.

Purtroppo, ciò che egli denunciava rimane applicabile all'Argentina di oggi, dove innumerevoli persone sono impantanate nella povertà.

"Se Frondizi fosse vivo" è il titolo di un libro pubblicato nel 2008 dal Dott. Javier Vigo Leguizamón e recentemente presentato alla Scuola dell'Immacolata Concezione di Santa Fe. Il libro riflette il pensiero dello statista, non per evocare nostalgia, ma per sfidare il nostro presente.

Seguire il pensiero e l'esempio di Frondizi oggi significa porre al centro del dibattito lo sviluppo integrale di tutti i popoli. Con lo sviluppo come principio guida, Frondizi ha avuto il coraggio necessario per interpretare, in ogni momento storico, la causa profonda del sottosviluppo e, se necessario, senza esitazione, modificare il suo pensiero precedente, anche quello espresso in

discorsi e libri. Questo concetto è centrale nel pensiero di Frondizi: un nazionalismo dei fini, non dei mezzi. La sua flessibilità e fermezza nel cambiare il suo pensiero, adattandolo alla realtà e a favore del progresso dell'Argentina, è stata una delle sue qualità più notevoli. Per raggiungere l'obiettivo di un'Argentina sviluppata, autonoma, giusta e sovrana, i mezzi (come capitali stranieri, tecnologie importate o alleanze geopolitiche) devono essere scelti con pragmatismo e coraggio. Il vero patriottismo non risiede nel metodo, ma nella determinazione incrollabile di raggiungere la grandezza nazionale.

Il pragmatismo di Frondizi era evidente anche nella sua ricerca di capitali e tecnologie straniere negli Stati Uniti, una ricerca che non rappresentava una capitolazione, ma piuttosto un mezzo per mettere la politica estera al servizio dello sviluppo nazionale. Il libro "Se Frondizi fosse vivo" ci ricorda che la chiave è tracciare una strategia a lungo termine e poi allineare i partner.

Un altro aspetto da sottolineare in questo anniversario della sua nascita è stata la sua convinzione che il progetto argentino richieda la convergenza di persone con punti di vista diversi e persino dissenzienti.

Frondizi è cresciuto in una famiglia in cui la libertà di pensiero e il dissenso erano praticati quotidianamente. Arturo era una persona che attribuiva grande valore alla libertà e al rispetto per gli altri e le loro idee, e cercava di trovare un terreno comune. A questo proposito, un'immagine vale più di mille parole. C'è una fotografia che mostra mio nonno sul balcone della Casa Rosada e suo fratello Risieri, Rettore dell'Università di Buenos Aires, in Plaza de Mayo, mentre manifestavano con i suoi studenti contro l'autorizzazione all'apertura di università private. Il dibattito che la storia ha definito "Laico o Libero" riflette l'impronta della famiglia Frondizi, fondata sugli ideali di libertà. Il dibattito si concluse con l'emanazione della Legge n. 14.557/1958. Dopo la sua caduta,

Frondizi – in conversazione con Félix Luna – ha ricordato che *"la legge era la consacrazione del principio di libertà, che era necessario estendere all'istruzione e il compimento di una promessa che avevo fatto pubblicamente durante la campagna elettorale. La legge dell'istruzione gratuita ha già dato i suoi frutti e ne darà ancora di più in futuro"*, una profezia di Frondizi che è stata confermata dalla storia.

L'eredità di Frondizi affonda le sue radici in questa libertà di pensiero, nella capacità di costruire ponti e nell'assenza di odio. Si tratta di guardare al Paese, prendersi cura del bene comune e concepire la politica come un servizio per cercare di cambiare la realtà degli argentini.

Frondizi ha cercato la riconciliazione degli argentini. Ha lottato instancabilmente per cambiare mentalità obsolete e prospettive ristrette e conflittuali. Questa è anche una sfida che il libro pone: se Frondizi fosse vivo, dovrebbe ancora lottare contro l'odio, i miti e i pregiudizi che impediscono una visione a lungo termine per il Paese?

Questo spirito di perdono e riconciliazione era presente non solo come idea, ma anche come pratica nella vita di Frondizi, che fu ingiustamente detenuto più volte. La prima volta fu nel 1931, quando si laureò in giurisprudenza all'Università di Buenos Aires e ottenne, per la sua media accademica, il diploma più alto in assoluto. Quando stava per riceverlo, gli fu comunicato che il presidente de facto, José Félix Uriburu, gli avrebbe consegnato il diploma. Mio nonno rifiutò. Spiegava ai suoi nipoti, riferendosi a questo episodio: "Ho conseguito questa laurea nell'ambito della legge, con studio e duro lavoro, ma Uriburu era un presidente de facto". Il suo rifiuto gli valse l'ordine di Uriburu di imprigionarlo. In molte altre occasioni, fu imprigionato per motivi simili. Aveva un forte senso della giustizia e lo sostenne fermamente.

L'ultima volta che Frondizi fu imprigionato fu nel marzo del 1962, quando le Forze Armate rovesciarono il suo governo e lo scortarono, in stato di arresto, sull'isola Martín García. In seguito, fu ulteriormente isolato a Tunquelén, a 25 km da Bariloche, dove la sua famiglia temeva un attacco. I suoi sostenitori tentarono persino di ottenere un passaggio sicuro per il Cile, ma mio nonno si rifiutò.

La magnanimità, l'intelligenza strategica e lo spirito di riconciliazione di Frondizi si manifestarono in modo drammatico al momento della sua destituzione. Di fronte all'imminente collasso, una delle guardie gli disse: "Guardi, signor Presidente, abbiamo soldati leali e possiamo organizzare una difesa". Ma mio nonno gli disse di no, che non avrebbe reagito al di fuori della legge e con la violenza. Quella era la sua natura: faceva sempre ciò che riteneva giusto. Allora Frondizi, con l'aiuto di Julio Oyhanarte, presidente della Corte Suprema di Giustizia della Nazione, ideò una strategia audace per impedire al generale Raúl Poggi, leader della rivolta, di assumere la presidenza de facto e di annullare la Costituzione, facilitando invece l'assunzione della presidenza da parte di José María Guido.

Anni dopo, l'assenza di risentimento e la capacità di perdono di Frondizi furono evidenti in un'intervista del 1968 (disponibile su YouTube) Quando gli fu chiesto se nutrisse risentimento verso coloro che lo avevano detronizzato, Frondizi rispose, con la sua caratteristica serenità: *"No, credo che abbiano commesso un errore. Ho ricevuto il generale Poggi un paio di volte a casa mia; non mi dà alcun fastidio. Ha fatto quello che riteneva di dover fare. Lo ricevo senza alcun risentimento"*. Questa capacità di separare l'uomo dalle circostanze

e di perdonare le offese personali è l'essenza dell'etica che dovrebbe guidare la vita politica argentina e che il libro propone come condizione per l'unità.

Come suo nipote, lo ricordo come un uomo che non provava risentimento, anche se aveva motivi per esserlo. Era sempre comprensivo con i suoi nemici. Arturo era anche un uomo integro, e questa è la sua più grande eredità. Mio nonno non era solo uno statista visionario, ma un modello di integrità che esige una rigenerazione etica degli argentini. Legalità e moralità devono essere i fondamenti dello Stato, perché solo lo stato di diritto e la legalità per tutti possono garantire lo sviluppo.

L'eredità più preziosa lasciata da mio nonno, il Presidente Frondizi, non è stato un piano quinquennale, ma una metodologia di pensiero: la convinzione incrollabile che l'Argentina non è un Paese condannato al sottosviluppo, ma un Paese che ha bisogno di liberare le sue forze produttive e il suo potenziale umano attraverso investimenti strategici e un'unità politica fondamentale. La sua costante e incrollabile lotta per il riconoscimento della dignità e dei diritti di tutti gli esseri umani e per lo sviluppo integrale del popolo argentino e di tutti i popoli, e il suo programma di governo: **"Sviluppo Nazionale, Pace Sociale e Legalità per Tutti"**, sono un faro che deve illuminare ancora oggi il cammino della nostra amata Patria. La sua lucidità, la sua onestà, la sua austerità e la sua incrollabile dedizione al servizio lo accompagnarono fino alla fine della sua vita terrena.

Frondizi fu frainteso perché ritenuto un precursore dei suoi tempi. Che Dio conceda che il suo tempo sia il nostro presente e che insieme possiamo costruire una nazione sviluppata.